

# LA LETTERA DI UN IMPRENDITORE

## Un sequestro basato su sospetti ha distrutto la nostra azienda

**MASSIMO NICETA\***

**A**nche la mia famiglia, come quella di Pietro Cavallotti e come molte altre, subisce, ingiustamente, un processo di misure di prevenzione. Purtroppo questi procedimenti, nati per un nobile fine, nel corso degli anni sono diventati, piuttosto che un'arma per combattere la criminalità organizzata, una occasione di arricchimento e di carriera per chi, protetto dalla legge, ha saputo approfittare dell'emergenza mafia. La storia della mia famiglia è anch'essa emblematica di come si possa essere distrutti socialmente, e materialmente, quando si incappa in un procedimento di questo tipo.

Nel 2009 io e mio fratello Piero siamo stati raggiunti da un avviso di garanzia per il reato di intestazione fittizia di beni in concorso con la famiglia Guttadauro. Il procedimento si basava su una serie di intercettazioni e su alcune audizioni di collaboratori di giustizia e, all'esito della naturale scadenza dei 18 mesi di indagini, è stato archiviato in quanto non sussistevano i presupposti per un rinvio a giudizio.

Nel 2013 sulle stesse identiche basi, utilizzando le stesse identiche intercettazioni, siamo stati raggiunti da due diversi provvedimenti di prevenzione patrimoniale e personale. Uno del Tribunale di Trapani relativo a una società unipersonale a me intestata, già concluso con una sentenza passata in giudicato che ci ha dato ragione su ogni punto. L'altro provvedimento, a firma

della dottoressa Saguto del Tribunale di Palermo, aveva come oggetto il sequestro del nostro intero patrimonio. L'amministratore giudiziario nominato per la gestione del patrimonio era l'avvocato Aulo Gigante, oggi a processo a Caltanissetta per fatti relativi alla gestione della nostra azienda.

Nel frattempo, io e mio fratello siamo stati allontanati in maniera definitiva dall'impresa, e da quel giorno è cominciato l'inesorabile declino. Tutte le società sono state dichiarate fallite e tutti i punti vendita sono stati chiusi, i dipendenti licenziati e i loro Tfr non sono stati corrisposti.

La lotta alla mafia ha un costo, ed è - dicono - "il costo della legalità". La legalità a casa mia è costata un milione di euro in due anni; tanto hanno preso gli amministratori giudiziari, con i loro coadiutori: ben 27 persone sono state collocate a vario titolo dentro la mia azienda causando la chiusura di 15 punti vendita e il licenziamento di 120 dipendenti. Quindi il costo della legalità in realtà è questo: togliere il pane a qualcuno e darlo a qualcun altro, che se lo mangia. Quello che faceva l'imprenditore, magari non riservandosi lo stipendio o facendo dei sacrifici, loro lo fanno provvedendo alle loro spettanze in via prioritaria.

Eravamo sul mercato da 120 anni. Ha cominciato il mio bisnonno, poi mio nonno, poi mio padre, poi io, mio fratello e mia sorella. Dopo quattro anni di procedimento di prevenzione la nostra azienda oggi è chiusa. Il costo della legalità

non ha portato a niente, procedimenti penali non ne abbiamo, avevamo avuto solo un avviso di garanzia che è stato archiviato, non siamo neanche stati rinviati a giudizio. Però la dottoressa Saguto e il mio amministratore giudiziario sono oggi rinviati a giudizio. Hanno esteso sentenze, hanno giudicato persone e, in alcuni casi, continuano a lavorare perché non tutti gli amministratori giudiziari sono stati rimossi. Ma la cosa ancora più grave è che dopo il caso Saguto in realtà non sembrerebbe essere cambiato nulla.

In un processo di prevenzione l'avvocato non svolge di fatto alcuna funzione. Si aspetta, si aspetta che cosa non si sa, si aspetta una perizia. Ma quanto ci vuole per dire se tu sei o non sei mafioso, se sei colluso o se sei contiguo?

Il perito, a cui è stato affidato l'arduo compito di redigere una perizia economica sulla nostra famiglia a partire dagli anni '60 fino al 2013, finalmente dopo tre anni e mezzo ha depositato il suo elaborato. Il nuovo presidente della sezione del Tribunale, uno dei tre succeduti in seguito al caso Saguto, ha rinviato al 20 giugno la data per la discussione finale.

Alla fine, se avremo ragione, quando noi vinceremo nel processo di prevenzione, che abbiamo vinto? Per i miei dipendenti il lavoro non ci sarà più, perché l'azienda è stata distrutta dall'amministrazione giudiziaria. Dove sono i sindacalisti che sono venuti? Si sono interessati un giorno, due giorni, poi sono spariti nel nulla. Forse non si possono mettere contro il sistema, han-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

no paura, forse non si deve dire che la legge è sbagliata e che sono stati fatti disastri, è stata creata disoccupazione, licenziando i dipendenti, i terzi creditori in buona fede non sono stati pagati così come l'eroario, i fornitori e i proprietari degli immobili. Intere famiglie come i Niceta, i Cavallotti, gli Alfano e tanti altri, anche assolti nei processi di merito, hanno dovuto vivere l'ingiustizia della prevenzione e assistere inerti al disfacimento dei propri patrimoni costruiti in decenni di sacrifici.

Cosa possiamo fare? Chi ci aiuterà a venire fuori da questa vicenda? Bisogna fare, muovere l'opinione pubblica, perché non è possibile tenere la vita di una persona in uno stato di limbo per quattro, cinque, dieci, quindici anni sulla base di un sospetto, perché di reati non si parla. Ripeto: io, mio fratello, mia sorella, mio padre morto, non abbiamo nessun tipo di reato penale a carico, al momento. Domani magari se lo inventeranno perché dovranno distruggerci in qualche maniera. Ci aspettiamo le ritorsioni per il nostro esporci pubblicamente, ne siamo consapevoli, però non abbiamo paura di dire che noi siamo innocenti, che siamo trattati peggio dei criminali, perché neanche un criminale andrebbe trattato come stanno trattando noi, i nostri dipendenti, le nostre aziende e tutto l'indotto qui in Sicilia, in Calabria, nel Mezzogiorno, quindi in Italia.

Invito ancora una volta a dare fiducia al Partito radicale, chi può e vuole si iscriva perché effettivamente in quattro anni di ricerca sono gli unici che ci hanno ascoltato, gli unici oggi a essere presenti, a fare qualche cosa, quantomeno a provarci. Bisogna intervenire su una legge fatta male e applicata peggio, che – seppure in alcuni punti è stata rivista nel nuovo Codice antimafia – è troppo lontana dal potere essere detta “giusta”. Ma la riflessione è: domani cosa faremo, chi ci riabilita, chi ci darà la possibilità di ritornare a lavorare e, soprattutto, chi metterà gli avvocati nelle condizioni di intervenire realmente e concretamente dentro le Aule di tribunale, per impedire che gli

amministratori giudiziari facciano il bello e il cattivo tempo? Come potranno, i difensori, ridare ai miei dipendenti il posto di lavoro che gli è stato portato via dal sistema, contro il diritto e contro la giustizia?

**\*IMPRENDITORE**

**TI INDAGANO PERCHÉ SARESTI COLLUSO COI BOSS. TI ASSOLVONO. POI IN BASE AGLI STESSI INDIZI RIVELATISI INFONDATI, SCATTANO LE MISURE DI PREVENZIONE, E 120 DIPENDENTI VANNO A CASA**

